

Sport

ELZEVIRO

Se il calcio sfugge all'abbraccio della folla

FILIPPO BIANCHI

«ANCOSIA, ripugnanza e sgomento suscitò la folla metropolitana in quelli che primi la fissarono in volto. C'è l'ha spiegato tanti anni fa l'ormai dimenticato Walter Benjamin, attraverso gli occhi di Poe e Baudelaire. Eppure... eppure quella folla che tanto sgomenta (quando, ad esempio, restiamo bloccati nel traffico, fino a dubitare che mai ne usciremo), ormai ci attrae assai più di quanto ci ripugna. E per averne l'attenzione, e il lavoro, siamo disposti a sacrificare beni preziosi come la privacy, la quiete, la discrezione. Non vi pare? Ma sì, e come di consueto ce lo spiega il calcio, che è sempre più la grande metafora (altro che Benjamin) che tutto fa comprendere.

Cos'è che fa dire a un ragazzino di sette-otto anni «da grande voglio fare il calciatore»? È la bellezza di questo gioco così imprevedibile e magico? Non solo... E non è solo la fama, quella, per intendere, da tramandare ai posteri: è qualcosa di diverso e di più. È il cosiddetto «abbraccio della folla», talmente forte che fa dare in escandescenze, anzi, talvolta fa proprio dar di matto. Si fosse tirato anche un banale di cocaina. Maradona, dopo quel famoso e famigerato gol all'ultimo mondiale, non avrebbe mai assunto quell'espressione così feroce, esasperata, di fronte a spalti deserti. Quell'espressione non era né gioia né rabbia, né felicità da dividere con i compagni di squadra, né sberleffo per gli avversari: era tutta dedicata alla folla. È alla folla, che non ama le mezze misure, i sottintesi, i toni lievi, era adeguata. Perché tutto deve adattarsi alla folla: fuori di essa, nel nostro mondo contemporaneo, non ci sono valori, o meglio, ci sarebbero, ma non si vedono, non si considerano, non contano. E a quella divinità angosciante tutti sono disposti a piegare tutto: a semplificare i linguaggi (e quindi la capacità di pensare), a generalizzare e omogeneizzare i contenuti (e quindi a perdere identità).

È LA FOLLA dei consumatori che stabilisce il valore dei prodotti, del tutto indipendentemente dall'utilità (lo intuiva già Friedrich Nietzsche quando scrisse *Il crepuscolo degli idoli*: il valore di una cosa consiste talvolta non nella sua utilità, ma nel prezzo che si paga per acquistarla: in quello che ci costa). E forse va bene così, perché questo richiede la società della comunicazione, che della folla è parente stretta. E allora immergiamoci pure, non solo allo stadio, nel bagno di folla. Tenendo a mente, magari, tanto per conservare il beneficio del dubbio, qualche interrogativo. Ad esempio: le grandi scoperte scientifiche, le invenzioni, i grandi capolavori dell'arte, sono stati creati per la folla? O non piuttosto per amore della scienza, dell'arte, dell'uomo?

Siamo a Jerez de la Fronteira, in piena Andalucía. È una serata tiepida, e le strade sono affollate di gente. Il canto e la danza, per i gitani andalusi, non sono solo arte e sopravvivenza: sono la conservazione della memoria storica, i legami con la gente zingara sparsa in ogni altra parte del mondo. Il flamenco è un canto che sale dal profondo - questo vuol dire appunto *cante jondo* - a squarcigliata, appassionata, quasi ipnotica, come la preghiera araba di cui s'è nutrito. Di più: è la storia stessa di una leggendaria migrazione, la rappresentazione musicale del «senhoro degli zingari», che nasce dalla regione indiana del Rajasthan, si biforca all'altezza del Kurdistan, arriva da un lato alla Spagna, costeggiando tutto il Nord Africa, dall'altro fino alla Germania e all'Olanda, attraverso la Turchia e i Balcani. Contiene quella ricchezza che viene dalla conoscenza di tanti luoghi diversi... In una piazza, tre suonatori di flamenco camminano eretti, neri e inflessibili, come quelli del film. Ma non è un film. Stanno cercando un ristorante in cui mettersi a suonare, verosimilmente fino all'alba. Dopo un po', ne trovano uno completamente deserto: dentro ci sono solo un paio di camerieri e un barista semidormito. I tre si guardano in faccia. Uno dice: «Aquí» («qui», in spagnolo). Entrano nel ristorante, e si mettono a suonare il più intenso flamenco che si sia mai ascoltato. Non c'è pubblico. Il flamenco basta a se stesso.

IN PRIMO PIANO. Club giallorosso diviso dopo Torino. I guanti di Aldair diventano «prova»



Carlo Mazzone tecnico della Roma e Leonardo Menichini, allenatore in seconda

Il commento dell'Uefa «Decida la Figc»

Il ricorso della Roma fa discutere anche in sede internazionale. Ieri l'Uefa ha commentato l'azione legale promossa dal presidente giallorosso Franco Sensi per l'annullamento della gara di domenica scorsa contro la Juventus. Secondo un portavoce dell'Uefa, le possibilità che la Roma ottenga la ripetizione della partita sono poche. «L'Uefa - ha spiegato Savic, segretario del dipartimento disciplinare della federazione europea - non ha mai fatto rigiocare un incontro in casi simili, ma ad ogni modo il caso Aldair riguarda solo la federazione italiana. Per una gara di campionato, un club non può rivolgersi all'Uefa».

«Noi - ha poi continuato Savic - consideriamo "sacro" il risultato acquisito sul campo. Tuttavia, nelle nostre competizioni le squadre hanno sempre la possibilità di inoltrare un reclamo che devono presentare sia all'arbitro, sia all'apposita commissione Uefa. Ma molto difficilmente il ricorso viene preso in considerazione e mai è stato accolto. Quest'anno l'Hibernians di La Valletta ha chiesto di rigiocare contro la Dinamo Minsk per "irregolarità tecnica" (la dimensione delle porte non era adeguata, ma la Uefa non è entrata nel merito).

Nella stagione 1992-93, comunque, l'Uefa aveva fatto rigiocare l'incontro Stoccarda-Leeds, poiché i tedeschi avevano utilizzato quattro stranieri. Ma secondo Savic era un caso particolare: «Non si era trattato di un errore tecnico dell'arbitro - ha precisato il portavoce dell'Uefa - era uno sbaglio della società tedesca. L'arbitro non è tenuto a controllare l'abilitazione dei giocatori». Poi, sul caso Aldair: «Se il guardalinee non riconoscerà un proprio errore tecnico, il reclamo non potrà essere accolto. I giallorossi confondono l'errore con la sua conseguenza. Possono lamentarsi solo del fatto che il guardalinee, fuori posizione, possa aver disturbato Aldair al momento della rimessa. Ma non possono contestare il gol, assolutamente valido dopo che la palla era stata rimessa in gioco».

Intanto, da Ginevra un funzionario della Fifa - che ha preferito mantenere l'anonimato - ha difeso il designatore Paolo Casarin, sotto accusa in questi giorni. Casarin, ex membro della commissione arbitrale Fifa (da cui era uscito in maniera polemica), avrebbe lasciato a Ginevra un ottimo ricordo per il modo in cui aveva lavorato nella federazione internazionale, da cui - sempre secondo l'anonimo funzionario - sarebbe stato «scurato» per motivi politici.

La Juventus spacca la Roma

I guanti di Aldair saranno «la prova» nel reclamo che la Roma inoltrerà in Federcalcio. Dietro le quinte, Roma spaccata: il direttore generale Agnolin potrebbe dimettersi. E Mazzone allena i giocatori a fare la rimessa laterale...

Agnelli ironico sulle polemiche

Anche il presidente della Fiat, Giovanni Agnelli, è intervenuto nella polemica sulla richiesta della Roma di far ripetere la partita di domenica scorsa contro la Juventus. A dire il vero, il numero uno della casa automobilistica torinese non è entrato nel merito della vicenda, non ha espresso alcun parere sull'errore tecnico commesso - secondo il ricorso della Roma - dalla linea arbitrale in occasione della rimessa laterale di Aldair «disturbata» dal guardalinee Manfredini. Agnelli si è infatti limitato ad un generico ed ironico commento: «Dico la verità - ha affermato Agnelli - quando penso ai problemi gravi che ci sono in Italia adesso, e vedo che si riesce ad agitare ed emozionare tanta gente con questi problemi della domenica, credo che sia straordinario». Agnelli, al momento dell'ostensione, si trovava a Milano - accompagnato dalla moglie Mariella e dall'assessore comunale Filippo Daverio - per effettuare una visita in forma privata alla mostra fotografica di Richard Avedon.

della Roma. Ma non in quelle di Mazzone, che ieri, alla ripresa degli allenamenti, ha sottoposto i giocatori ad un esercizio particolare: la rimessa laterale. Guardalinee a parte, i difensori giallorossi hanno commesso a Torino nell'azione incriminata una sconcertante serie di ingenuità. Oltre ad Aldair, hanno sbagliato anche Petrucci e Carboni. Il primo, centrale difensivo, non occupava la sua posizione, mentre Carboni era a due metri dal brasiliano. Morale, l'unico difensore al suo posto era Annoni, laterale destro, e così Ravanelli è scattato verso la porta senza trovare un ostacolo. Così, onde evitare il ripetersi di errori inammissibili in serie A (soprattutto da parte della difesa più forte del campionato), Mazzone è corso ai ripari.

Ma questa Roma, come abbiamo già detto, ha due anime. Il presidente Sensi in questo momento è agli antipodi di Mazzone e di Agnolin e così anche ieri il numero uno giallorosso, ai microfoni di Tmc, è tornato sull'argomento-reclamato, il ricorso si fonda su un errore estremo, che ha falsato il gioco. Lo stesso guardalinee ha ammesso l'errore. Ci sono dei testimoni. Il deliramento? Io dico solo che dovevo esprimermi in quel modo perché rappresento la massima

espressione di un club importante. Sul fronte federale, nessuna novità. Matarese, operato lunedì alla mano, tornerà al lavoro oggi. Dal quinto piano del Palazzo di via Allegri potrà seguire, se sarà confermato, il sit-in di protesta dei tifosi giallorossi (ma Sensi, con un comunicato, ha invitato i tifosi a non manifestare). In settimana incontrerà il presidente Sensi. Quanto al ricorso, le possibilità che venga accolto sono praticamente zero.

Concedendosi da Tmc, Sensi ha preferito la frase destinata a spaccare ulteriormente la Roma. Eccola: «Agnolin e Mazzone non hanno seguito la mia linea? Agnolin non ha nessuna autorevolezza. Lui è solo il direttore generale. La politica la faccio io». Una stoccata pesante. Ed ecco come ha risposto Agnolin: «Sensi ha ragione, non sono io a dover fare queste scelte, ma lui che è il presidente. Il ricorso? Sono d'accordo con Sensi... Quando si presenta si spera sempre che sia accolto. Dietro le quinte, però, lo scontro è durissimo. Il pasticciaccio di Torino è l'ultima goccia del vaso di una serie di incomprensioni. All'origine, c'è la difforme convivenza di due caratteri diversissimi. Umorale, impulsivo, sanguigno quello del presidente Sensi; riservato, riflessivo il direttore generale venuto da Bassano del Grap-

pa. Gli elogi all'opera sin qui svolta da Agnolin hanno poi fatto esplodere la gelosia da parte del numero uno giallorosso.

Ieri, intanto, Carlo Mazzone (elogiato per il suo comportamento dal presidente Coni, Mario Pescante) ha ribadito la linea intrapresa subito dopo la partita di Torino: «Con la Juventus abbiamo perso per colpa di alcune scelte errate da parte della linea arbitrale, ma sono cose che accadono - ha detto il tecnico romanista - la cosa che mi ha fatto arrabbiare è stata la reazione scomposta da parte della mia squadra. Non mi piace vedere i miei giocatori che protestano. Bisogna reagire in un altro modo: cercando di vincere la partita. Mi dispiace aver visto certe scene perché sto lavorando anche per cambiare la mentalità dei giocatori della Roma. Protestare è un alibi. E il vittimismo è una debolezza. Fosse stato tutto premeditato, allora con questa storia si potrebbe girare un film». Mazzone ha elogiato la Juventus («squadra furba e quadrata»), ha rincuorato la Roma («nel primo tempo ha giocato meglio della Juve, poi, dopo l'espulsione di Cervone c'è stato il patatrac»), ha chiuso dicendo la frase più bella udita questa giornata: «Bisogna imparare a saper perdere». Il problema è farlo capire ai presidenti.

BRASILE. Le squadre carioca riacquistano i connazionali che giocano all'estero

Tornano in patria le stelle mondiali

Dopo il rientro trionfale di Romario, anche Dunga e Bebeto dovrebbero tornare a giocare in patria. Il Brasile, che ha già accolto molti dei suoi assi mondiali, rilancia il suo calcio grazie anche al mutato clima politico-economico.

NOSTRO SERVIZIO

SAN PAOLO. A poco a poco quasi tutti i giocatori della «Seleção» campione del mondo che giocano in Europa e in Giappone stanno tornando a giocare in squadra brasiliana. La festa nazionale per l'ingaggio di Romario nella squadra più popolare del Brasile è solo il fenomeno più appariscente della rimpatriata che coinvolge anche Taffarel, Mazinho, Branco e Ronaldo, e nel corso dell'anno quasi certamente anche Dunga e Bebeto.

Nei giorni scorsi, Rio de Janeiro ha dato un'accoglienza da «miglior giocatore del mondo» a Romario, che il Flamengo ha comprato al Barcellona grazie ad un pool di sponsor di stazza inedita in Brasile. «Il fatto che Romario, maggior stella del calcio mondiale, possa tornare a casa è molto importante per il calcio brasiliano e per l'immagine all'estero del Brasile e di Rio de Janeiro in particolare», ha affermato Dunga, che doveva essere comprato anche lui dal Flamengo nel

corso dei negoziati per formare la supersquadra per il prossimo campionato brasiliano. Ma l'ex-giocatore della Fiorentina dovrà aspettare perché i dirigenti dello Stuttgart hanno vietato il trasferimento nonostante l'offerta del pool di sponsor della squadra carioca di pagare la multa per scioglimento del contratto. «Mi hanno fatto varie proposte, in Europa e in Giappone, ma la precedenza è tornare a giocare in Brasile», ha aggiunto Dunga.

Non è solo per Dunga e Romario che la priorità è di nuovo il Brasile. Con il paese che attraverso un momento di ottimismo e stabilità delle prospettive nate dalla presenza di Fernando Henrique Cardoso, i grandi calciatori non si sentono più trattati come una merce di lusso da esportare perché troppo cara da mantenere in casa, ma come un patrimonio brasiliano, troppo importante per lasciarne godere agli altri. Con tutti questi megacontratti d'altra parte il calcio brasiliano

mostra di essersi finalmente modernizzato a livello organizzativo e finanziario, e mettere altri campioni a scegliere il reinserimento in patria.

Dopo quello di Romario, il ritorno più importante dovrebbe essere quello di Bebeto, che con lui faceva coppia-gol nella nazionale verdeoro campione del mondo. Il Vasco, tradizionale rivale del Flamengo a Rio de Janeiro, ha annunciato che comprerà l'attaccante al La Coruna spagnolo per 2 milioni e mezzo di dollari nel giugno prossimo. Il portiere Taffarel è stato acquistato dal Parma per un milione e 300 mila dollari dall'Atletico Mineiro ed è stato accolto come un eroe nella città di Belo Horizonte. Branco, richiamato dalla Germania, e Ronaldo, dal Giappone, saranno gli altri «rimpatriati» che formeranno il superteam del Flamengo, che dovrà vedersela con il superteam attuale, il Palmeiras, sponsorizzato dalla Parmalat che ha vinto gli ultimi due campionati brasiliani.

I giudici scagionano Crippa

«Nessun pentito lo accusa di traffico di droga Sono voci infondate»

NAPOLI. La Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli ha smentito, attraverso un comunicato diffuso ieri mattina, «le notizie riportate da alcuni organi di informazione» secondo le quali il pentito Mario Fienga «avrebbe dichiarato di aver consegnato sostanza stupefacente al giocatore Massimo Crippa dopo che questi aveva lasciato la città di Napoli trasferendosi a Parma».

«Questo Ufficio - è scritto nel comunicato - pur nel rispetto del diritto di informazione e di critica, non può esimersi dall'obbligo di riportare nei giusti e corretti termini le notizie di stampa che, in un continuo crescendo, cercano di mantenere viva l'attenzione della pubblica opinione sulla vicenda riguardante il campionato di calcio del Napoli negli anni tra il 1987 ed il

1990, anche con delicati aspetti concernenti i singoli giocatori».

«La complessità della vicenda - conclude il comunicato diffuso ieri dalla Direzione distrettuale antimafia di Napoli - e la comprensibile aspettativa di chiarezza hanno certamente contribuito a confondere, da parte della stampa, notizie più o meno vere, con altre destituite allo stato, di qualsiasi fondamento. Ciò ha determinato pericolosissime riperussioni e polemiche sia sulle indagini in corso, sia nei confronti di giocatori in attività o meno. Infatti una inesatta informazione può nuocere alla serenità dell'inchiesta, creando intorno ad essa un clima di sospetto e di incertezza che le sono del tutto estranee, ma che potrebbero, comunque, allo stato, inquinare il prosieguo».